

**Scoppola**  
«Il Papa coerente con Ruini»

ROMA. Un conto è la «politica», un altro è l'appartenenza partitica. Fatta questa distinzione, allora il discorso brasiliano di Wojtyla può essere considerato «coerente» con quello del cardinal Ruini. Lo sostiene lo storico cattolico Pietro Scoppola (che è ordinario di storia contemporanea alla «Sapienza»). L'intellettuale dice così: «Il discorso del Papa non dobbiamo leggerlo con occhio provinciale. La Chiesa non è un partito, non si può allineare a nessun partito politico. Del resto, nel discorso del cardinal Ruini non c'era questo invito ad una unità partitica, bensì solo un invito ad una unità politica su determinati valori». Quindi, «dobbiamo cominciare a saper distinguere fra politica e partito. La politica è qualcosa di più ampio dell'impegno di un partito. Chiamare i cattolici all'unità sui valori etici, cioè su esigenze di significato morale, non significa necessariamente tradurre questo in unità partitica. Se si cominciasse ad introdurre questa distinzione tra politica e partito, allora tutto risulterebbe più chiaro e si supererebbe anche questo equivoco».

Chi, invece, vede una differenza tra le cose dette da Giovanni Paolo II e Ruini, è Gianni Baget Bozzo. Scambiando due parole coi cronisti, al margine del convegno sulla cooperazione, ha detto: «Le affermazioni del Papa hanno un carattere generale, per quanto legate ad un contesto latino-americano e brasiliano. Del resto già tre mesi il cardinal Ratzinger aveva detto di non credere all'utilità di un partito cattolico, posizione già peraltro assunta dal suo predecessore, cardinal Ottaviani, che non accettava di buon grado l'unità politica dei cattolici nella Dc».

Infine, il giudizio di un partito laico, il Psdi. Scrive l'«Unità»: «Esprimiamo il nostro apprezzamento per le tesi così autorevolmente annunciate della libertà di scelta politica per i cattolici...».

Il settimanale in edicola domani racconta senza citare alcuna fonte che l'editore tra il '76 e l'83 ottenne fondi Urss per il giornale

**«I soldi del Pcus a Paese Sera»**  
Panorama: «Terenzi fece da intermediario...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Anche dopo il '77, l'anno in cui, per volere di Berlinguer, si spese ogni aiuto economico del Pcus a Botteghe Oscure, Mosca avrebbe continuato a versare denaro al Pcus: da un lato per finanziare gruppi filovietici e dall'altro per tamponare i debiti di Paese Sera tramite i buoni uffici di Amerigo Terenzi, l'ex editore del quotidiano romano e esponente di spicco dell'editoria di sinistra, morto nel 1984. La tesi è sostenuta da un articolo che Panorama pubblicherà nel prossimo numero in edicola domani. Una ricostruzione che chiama in causa diversi personaggi, oltre Terenzi, e che si aggiunge alle nuove rivelazioni provenienti da Mosca, e comparse ieri sul Corriere della Sera. Il quotidiano milanese ha pubblicato con evidenza un articolo di Alexander Evlakhov, dirigente del centro studi dell'opinione pubblica presso la presidenza del parlamento russo e ora aspirante giornalista nel settimanale «Rossija», secondo cui risulterebbero versamenti al Pcus anche nel '78 e '79, nonché finanziamenti al senatore Cossutta che sarebbero avvenuti negli anni dall'82 all'86.

Cominciando da Panorama. La tesi del settimanale, che non cita alcuna fonte per le sue affermazioni, è che Amerigo Terenzi abbia manovrato soldi di provenienza Pcus anche dopo il '77 per salvare il quotidiano Paese Sera: «Fino al 1984, anno della sua morte in Corea del nord, Terenzi prese i soldi ad est per conto del Pcus. Per Cervetti il flusso dei finanziamenti moscoviti si spese nel 1977, ma Botteghe Oscure non ha spiegato quale fu da quel momento in poi il ruolo di Terenzi...». Panorama lo spiega così: «Fu al centro di tutte le misteriose e inconfessabili transazioni che dal 1976 all'83 cercarono di salvare Paese Sera». Secondo Panorama il quotidiano aveva accumulato nell'80 22 miliardi di debiti e per porvi rimedio Terenzi e Adalberto Minucci «ricorsero ai buoni uffici del banchiere di Dio Roberto Calvi e del clan rizzoliano di Tassan Din». Secondo il settimanale Calvi entrò in società col Pcus nella proprietà di Paese Sera, rinunciando solo l'anno dopo, quando fu arrestato per il crack dell'Ambrosiano. A quel punto, dice ancora la rivista, «presal panico i comunisti cercarono un compratore» e lo trovarono in Luigi Reimondo, «uomo noto a tutti per i suoi legami con Mosca». Chiamato in causa, Adalberto Minucci ha definito un cumulo di balle la ricostruzione della vicenda di Paese Sera operata dal settimanale: «Ho scritto pagine e pagine sull'Unità per smentire queste storie, ho testimoniato in tribunale, cosa altro debbo fare per far cessare questo banditismo giornalistico?». Minucci afferma di non essersi mai occupato di problemi amministrativi e quanto a Terenzi «in quegli anni si era già ritirato a vita privata, era un uomo anziano e malato».

Sulla proprietà di Paese Sera negli anni della crisi parlano però anche Claudio Fracassi, l'ex vicedirettore del giornale, e l'ex direttore Andrea Barbato: «Tra il 1982 e il 1983 - afferma il primo - Paese Sera fu effettivamente gestito da una cordata sconosciuta di persone che facevano capo a Mario Benedetti, ricordo che in quel periodo al giornale si vociferava di strani collegamenti che questa società aveva con l'Urss...». Anche Barbato conferma che nel giornale circolava la voce «che ci fosse l'Urss dietro al gruppo capeggiato da Mario Benedetti». «Fui nominato direttore - ricorda ancora - in quella fase in cui si tentava di trasformare Paese Sera da giornale comunista a giornale più libero... ricordo che si presentarono con

Minucci: «Banditismo giornalistico»  
Evlakhov: versamenti al Pcus fino al '79  
Cervetti: «Confermo quel che ho detto Ma quei documenti sono attendibili?»

grandi progetti...l'unica cosa che fecero fu quella di cacciare me...».

Ed ecco le rivelazioni di Alexander Evlakhov, pubblicate dal Corriere della Sera. Evlakhov ironizza su Cossutta («può essere fiero, è entrato nella Storia»), dato che a suo nome e sulla base di sue richieste si sono avute decisioni speciali del Politburo del comitato centrale del Pcus. Secondo i documenti citati da Evlakhov la richiesta di Cossutta era in media di 300mila dollari e risulta assecondata negli anni 1982, 1983 e due volte nell'86. Nell'85 gli sarebbero stati versati 200mila dollari per la rivista «Orizzonti», diventati 633.765 nel gennaio dell'87. La spiegazione di Evlakhov è che a un certo punto, sulla spinta dell'eurocomunismo, il Pcus decise di sostenere i «leninisti duri come contrappeso ai rinnegati». Evlakhov afferma «di non avere argomenti per mettere in dubbio le affermazioni di Cervetti (che all'Unità ha rivelato la decisione di Berlinguer di interrompere tra il '75 e il '77 i rapporti economici con Mosca) ma sostiene che «nei documenti segreti del CC del Pcus c'è l'informazione che il doping finanziario dei comunisti italiani proseguì anche nel '78 e nel '79, arrivando alla somma di quasi un miliardo di lire». Non si capisce se si tratta degli stessi finanziamenti di cui parla anche La Stampa di Torino, sempre sulla base dei documenti di Evlakhov, che tira in ballo Franco Antelli, ex amministratore del Pcus ora vicepresidente della società ae-

roportuale milanese e che però assomerebbero a due miliardi. Antelli ha già smentito tutto. Per Evlakhov si può supporre che questi soldi «andavano agli oppositori di Berlinguer per preparare una futura scissione». Tirato pesantemente in ballo, Cossutta smentisce tutto con una dichiarazione a suo po' cifrata: «Non vorrei che l'utilizzazione del mio nome serva a coprire qualcuno o azioni di altro genere».

Ma reagisce un po' sorpreso, anche Gianni Cervetti, rintracciato ieri sera a Madrid: «Non posso che confermare tutto quanto ho già detto all'Unità. Che a metà degli anni settanta si sia rotto definitivamente il legame politico ed economico con l'Urss è un fatto acquisito. Sono assai pelessimo per la disinvoltura con cui si attribuisce veridicità alle ultime rivelazioni. Non voglio insultare nessuno, ma i documenti devono venire fuori e devono essere dei veri documenti». Per Antonio Tatò, ex segretario di Enrico Berlinguer, «le ricostruzioni di Evlakhov non costituiscono elementi attendibili di prova». «Per gli incarichi che ho ricoperto all'interno del Pcus - dice Tatò - non sono in grado di dire nulla, perché non so nulla. Su quello che dice Evlakhov dubito fortemente, perché non sono notizie supportate da prove concrete».

Chi giudica priva di sostanziali novità la storia dei finanziamenti di Mosca al Pcus è lo storico cattolico Pietro Scoppola: «Mi pare che il Pcus sia stato finanziato in una certa fase della sua storia dall'estera non

Undici Comuni inadempienti  
Spini: «Voteranno a marzo gli enti locali rimasti privi di statuto»

ROMA. «I comuni che verranno sciolti per mancata ottemperanza degli obblighi di legge in tema di approvazione dello statuto voteranno presumibilmente in una domenica compresa tra il primo e il 31 marzo del 1992». Lo ha dichiarato il sottosegretario all'Interno Valdo Spini, delegato ai servizi elettorali, precisando che ciò avverrà in virtù delle recenti leggi n.182 (del 7 giugno del '91) sull'accorpamento dei comuni. Spini ha anche negato l'esistenza di «dissensi» all'interno del ministero, in particolare col titolare Scotti, sui criteri con cui applicare la legge. Nei giorni scorsi si era parlato di oltre un migliaio di enti locali inadempienti, che non si erano cioè dotati dello statuto come prevedono le nuove norme entro la data del 17 ottobre, ed erano così voci sull'esistenza di «due linee», una «morbida» e una «dura» circa lo scioglimento immediato di tutti i comuni ritardatari. In realtà gran parte della materia del contendere è venuta meno nel corso delle ultime ore, poiché è risultato che soltanto 11 sarebbero i Comuni che rischiano lo scioglimento. Solo questi infatti non hanno nemmeno avviato l'iter della discussione e approvazione degli statuti, mentre centinaia di amministrazioni locali, spesso con maratone e sedute-fiume durate anche di notte, sono riuscite a mettersi in regola. Tutte le Province, invece, hanno risposto all'appello.

I Comuni non in regola per la verità sono 60, ma di questi 36 sono già commissariati per diversi motivi, e 13 stanno completando l'iter per l'approvazione degli statuti, quindi è del tutto probabile che non si procederà nei loro confronti con lo scioglimento. Fugando l'idea di una Spini «morbido» e di uno Scotti «duro», il sottosegretario socialista ieri ha anche osservato che la legge 142 - quella che prevede appunto i nuovi statuti - intende dare alla vita degli enti locali delle regole ordinate e sicure. Mi sembra - ha aggiunto Spini - che nella generalità dei casi lo spirito della legge sia stato colto e che quindi si possa continuare in questa collaborazione fra ministero dell'Interno ed enti locali ai fini di una profonda riforma dell'istituto della democrazia rappresentativa più legata alla realtà dei cittadini».

Ma quali sono i Comuni «colpevoli»? Un elenco di nomi non è stato ancora ufficializzato. Sembra che la maggior difficoltà siano state incontrate nella fascia di città con 40-60 mila abitanti: centri di grosse dimensioni, dunque, ma con apparati amministrativi forse non sufficienti ad istituire un confronto allargato sul tema statuto. L'approvazione degli statuti ha suscitato vivaci dibattiti, soprattutto su questioni come i meccanismi per l'indizione di referendum locali e l'estensione di voto ai residenti extracomunitari. In particolare ha suscitato polemiche la non concessione del voto agli stranieri in grandi città amministrata dalla sinistra come Milano e Genova.



Pier Ferdinando Casini

INTERVISTA A CASINI. «Va bene la proposta di Occhetto per la modifica della legge sul finanziamento»  
«Cerchiamo tra noi un minimo comune denominatore, ma evitiamo la demagogia altrimenti ci rimettiamo tutti...»  
**«Sì, affidiamo ai saggi i fondi dei partiti»**

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un comitato di saggi per cambiare la legge sul finanziamento ai partiti? Mi sembra un'idea interessante. Così dice Pierferdinando Casini, braccio destro di Forlani, della proposta lanciata dal segretario del Pds Occhetto. «In questo modo - aggiunge - ci facciamo carico del problema dei fondi pubblici e contemporaneamente veniamo incontro alle motivazioni di chi vorrebbe abolire la legge».

Onorevole, secondo lei cosa ne pensa la gente della proposta radicale? Andrà a firmare per questo referendum che nell'87 non passò per un 7% di voti?

Senza altro l'impatto è quello di favorire la tendenza all'abolizione della legge. I luoghi comuni sono sempre più diffusi e la questione morale porta la gente a rispondere agli errori di alcuni con la richiesta dell'abolizione della legge. Cioè,

si dice: se le regole non sono rispettate meglio abolirle. Noi della Dc dei referendum abbiamo un giudizio articolato, ma diciamo che non si può riformare il Paese a colpi di referendum. Esiste una questione morale per i partiti e per gli uomini politici. Non possiamo fare come gli stuzzi che nascondono la testa sotto la sabbia e quindi dobbiamo farcene carico. Per questo la prossima conferenza nazionale sarà basata su un principio: è inutile riformare le istituzioni senza riformare i partiti. Come ha detto Forlani, la pulizia deve iniziare dallo zerbino davanti alla propria porta.

E come pensate di fare pulizia nella Dc?

Iniziando dal tesseramento. Io da tempo propongo che per evitare le doppie, triple iscrizioni bisognerebbe mettere in campo un meccanismo tipo quello del finanziamento al clero dell'8 per mille, collegato

alla denuncia dei redditi. Questo servirebbe a pubblicizzare il tesseramento. In più in parte taglierebbe le spese e in parte recupererebbe il concetto della militanza al partito. Infine, in questi giorni con Sergio Mattarella abbiamo proposto di introdurre un tetto per la pubblicità dei candidati. E il divieto per i candidati ad utilizzare spot televisivi.

Cosa ne pensa della proposta di Achille Occhetto? Un comitato di saggi potrebbe aiutare a risolvere i problemi di moralizzazione dei partiti?

È sicuramente una proposta interessante: si fa carico del problema del finanziamento pubblico. E contemporaneamente anche delle motivazioni della gente che vorrebbe abolire quella legge. Il comitato dei saggi potrebbe essere una strada a cui è abbastanza difficile rispondere con un rifiuto pregiudiziale. È vero che la polemica è sempre più alta e fuori misura, come ha dimostrato la trasmissione «Radio anch'io», ed è ormai un isperato lavoro ai vari leghismi. Tuttavia non mi scandalizzo, anche se, aggiungo, è necessario che i partiti, su alcuni temi come i referendum, trovino un minimo comune denominatore nella discussione. Ma vorrei ricordare a tutti, anche all'opposizione, che i tempi sono cambiati. La Dc governa da quarant'anni, ma è l'opposizione che perde comunque di più della maggioranza. Direi di stare attenti, perché la gente omologa la classe politica. Capisco Occhetto quando dice di essere diverso da coloro che erano a «Radio anch'io», anche se non lo condivido. Ma intanto la gente non ci crede.

Quale opinione potrebbe avere sull'ipotesi pubblica la proposta di Occhetto?

Fino a che punto è un li-

Palermo, contestato Lega  
«Basta col commissario»  
Consiglieri e militanti occupano la Dc provinciale

PALERMO. Una «partedella Dc occupa la sede della Dc. È avvenuto a Palermo. Protagonisti dell'iniziativa due consiglieri comunali (Steni di Piazza, vicino alle posizioni di Mattarella e Michele Augugliaro, del «Grande centro»), assieme a decine di consiglieri di quartiere e semplici militanti. Vogliono il «rinnovamento del partito, dilaniato dalle logiche di coerenza». Più concretamente, però, chiedono la fine del commissariamento della Dc palermitana, decisa a Roma. Ecco il loro ragionamento: «Lo statuto del partito prevede che il commissario resti in carica solo per sei mesi, tranne che non venga riconfermato per un identico periodo con esplicito atto. Lega è stato, invece, nominato nel gennaio '90 e da allora è in carica, ma ormai non ha alcuna rappresentatività statutaria». Il gruppo di occupanti dichiara invece di «avere quella rappresentatività». «La nostra legittimazione viene direttamente dal popolo che ci ha eletti».

Fra le prime iniziative prese subito dopo l'occupazione della sede democristiana, il «coordinamento per la rinascita del partito» (si sono autodefiniti così) ha dichiarato decaduto il commissario Lega ed il suo vice Postal, ha azzerato il tesseramento dell'anno scorso e ha scritto una serie di garanzie alle quali dovrebbero attenersi i nuovi organi dirigenti. Quanto durerà l'occupazione? I due consiglieri comunali rispondono: «Cioè che è certo è che resteremo in questi locali fino all'ottenimento di ciò che chiediamo. A meno che non ci espellano dal partito...».

Violante  
«Cossiga mi ricorda Moro...»

ROMA. «Può sembrare strano, ma le analisi di Cossiga hanno affinità con le intuizioni di Moro». Lo afferma Luciano Violante in un'intervista a «Panorama». Secondo il vicepresidente dei deputati Pds, più volte chiamato in causa dal capo dello Stato, Cossiga sollecita, come Moro, la Dc a cambiare in una situazione di stallo. Ma le scelte di Moro stabilizzavano la situazione interna, quelle di Cossiga creano nell'immediato problemi gravi alla stabilità democristiana. Per Violante l'autoriforma della Dc può avere successo solo se questo partito passa all'opposizione. «L'esperienza della Quercia definisce comunque inaccettabili molte delle posizioni di Cossiga, tese a conservare la macchina dell'intercetto tra legale ed illegale, garantita dai servizi segreti, che ha prodotto la stabilizzazione forzata della vita politica italiana».

A Chianciano il forte malessere dell'ex area Zac per il «tirare a campare» del governo  
Difficile scelta sui referendum. Oggi parla De Mita, leggerà la lettera di pace di Martinazzoli

**La sinistra dc nella «morsa» di Andreotti**

CHIANCIANO. Si sente stretta, la sinistra dc, tra l'insolita tentata di «tirare a campare» di Andreotti e lo scetticismo nei confronti delle invocazioni alla «pazienza» di Forlani. Vuole sottrarsi a questa morsa, ma si ritrova indebolita da vecchie e nuove lacerazioni. Politiche e personali. De Mita continua a tenersi in tasca la lettera di Martinazzoli: la leggerà oggi, nel tentativo di ricompattare le fila sparse della corrente. Ma dall'esterno si insinuano nuove ragioni di malessere. Tutte emblematiche nella spionosa vicenda dei referendum promossi da Segni. Riguardano, infatti, quella riforma elettorale, in nome della quale la sinistra dc è tornata, dopo la rottura sul «decreto Berlusconi», nei ranghi del partito e del governo. Solo che la proposta «unitaria» della Dc è diventata una bandiera ma non ha conosciuto alcuna battaglia. Anzi, adesso Andreotti chiede che venga addirittura

collegandolo però all'obbligo delle coalizioni». E, più tardi, Nicola Mancino torna alla carica ricordando che la voglia di governo di Andreotti ha già offerto alla Dc il bel risultato di «perdere per strada un tradimento alleato: il Pri» (e il capogruppo dei senatori dc ha sollecitato «un disgelò» con il partito di La Malfa).

La gran parte della sinistra dc si schiera contro il presidente del Consiglio. Un giovane deputato, Guglielmo Scarlato, infiamma la platea ricordando che «Andreotti è sopravvissuto a 5 papi». È un fuoco di fila. Sanza: «Accetta il 5% solo perché non comporta elaborazioni». Luigi Granelli: «È il tempo di dire che la Dc ha il dovere di durare oltre l'abilità di un presidente del Consiglio che vuol far durare il suo governo». Carlo Fracanzani allarga il tiro: «Non è certo una gran riforma spostare le nomine delle Partecipazioni statali dal ministero

di via Sallustiana per consegnarle all'ufficio di Cirino Pomicino a via XX settembre...».

Ma sul che fare pesa l'indeterminata gestione politica del partito: «La situazione qual è? Abbiamo - spiega Sanza - un governo per necessità e un partito immobile». Mancino insiste perché Forlani dia una prova di autonomia dal governo rilanciando la proposta di riforma elettorale organica dello scudo crociato: «Se in tema di pensioni Craxi dice di andare in Parlamento a verificare convergenze e divergenze, perché in materia istituzionale non dobbiamo registrare le opzioni in Parlamento? E perché, vivaddio, non dobbiamo dire al corpo elettorale quali sono le difficoltà che abbiamo incontrato e non facciamo la campagna elettorale sulla nostra proposta?». Ma, nell'attesa della risposta di Forlani (direttamente a Chianciano se è vero che farà capolino oggi), la sinistra dc s'interroga

**LOTTO**  
42ª ESTRAZIONE  
(19 ottobre 1991)

BARI.....	15 82 58 21 40
CAGLIARI.....	53 2 28 19 13
FIRENZE.....	47 24 87 90 5
GENOVA.....	21 27 59 88 20
MILANO.....	28 39 64 16 51
NAPOLI.....	18 78 37 43 56
PALERMO.....	61 25 76 34 67
ROMA.....	75 10 2 45 5
TORINO.....	9 50 33 6 35
VENEZIA.....	32 66 72 11 85

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 X X - 1 1 1 - 2 2 1 - X 2 1

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L. 44.993.000  
ai punti 11 L. 1.480.000  
ai punti 10 L. 139.000

**È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE**  
giornale **LOTTO**  
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Da quando esiste il gioco del Lotto, i primi appassionati cominciarono a compilare manualmente delle statistiche e suddividere i novanta numeri in differenti combinazioni e raggruppamenti.

Infatti una delle primissime classificazioni è stata quella di suddivisione dei novanta numeri in due gruppi, e precisamente: i quarantacinque pari e i quarantacinque dispari.

Il risultato di questa ricerca fece notare che quando un gruppo cominciava ad avere una quantità inferiore di sorteggi rispetto all'altro, seguiva una fase di evoluzione dello stesso che faceva in modo che si ristabilisse l'equilibrio.

Venne pertanto denominata «fase compensativa» dei numeri e così è definita tuttora.

Oggi più che mai la compensazione di numeri e combinazioni è un fenomeno da conoscere bene poiché con il ritardo rappresentano i fattori di scelta di gioco più importanti e di soddisfazione.